LA
FIDANZATA
CORSA

01048

LA FIDANZATA CORSA

Melodramma tragico in tre atti

ATTO I.° LA DISFIDA. ATTO II.° LA FUGA.
ATTO III.° LA VENDETTA.

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

IL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1843-44.

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI
In Rugagiuffa San Zaccaria N. 4879.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

La Poesia, e lo spartito del presente Melodramma sono di esclusiva proprietà del Sig. GIO. RICORDI di Milano.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Professori d'Orchestra.

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
MARES GAETANO.

Vice Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Primo Violino pei Balli
FELIS GIOVANNI.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Primo Violino dei secondi
per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violoncello all'Opera
RIZZO GAETANO.

Primo Contrabasso all'Opera
TONASSI DANIELE

Violino spalla al primo Violino
pei Balli
AVOGADRO PIETRO.

Primo Violino dei secondi
pel Ballo
GHISLANZONI ALESSANDRO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabasso al Ballo
ARPESANI GIOVANNI.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo
Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Prima Tromba a Chiave
FABBRIS GIOVANNI.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Altro Flauto ed Ottavino
in sostit. al primo
SALVETTI ANGELO.

Quartino
MIRCO GIUSEPPE.

Primo Corno della sec. coppia
MARZOLLA PLACIDO.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Clarin Basso
FORNARI PIETRO.

Arpa
LAZZARINI GIUSEPPE.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

Attrezzista
DOLCETTA GIUSEPPE.

PERSONAGGI

ALBERTO DORIA, Provveditore della Repubblica Genovese
Sign. *Vietti Carolina.*

PIERO ZAMPARDI
Sig. *Latour Armando.*

ETTORE
Sig. *Bettini Geremia.*

ROSA
Sign. *Ober Rossi Isabella.*

} suoi figli

GUIDO TOBIANCHI
Sig. *Cannetta Francesco.*

ALESSIO, suo figlio
Sig. *Cucchiari Francesco.*

GIACINTA, ancella di Rosa
Sign. *Erminia Burali.*

LEONE, congiunto di Piero
Sig. *Bellini Andrea.*

Congiunti d'ambo i sessi delle famiglie Zampardi e Tobianchi. — Pescatori.

Ufficiale e Soldati Genovesi.

L' avvenimento ha luogo in Corsica, nel Secolo XV.

ATTO PRIMO

LA DISFIDA.

SCENA PRIMA.

Atrio della casa dei Zambardi: da un lato porta, che mette agli appartamenti, dall'altro il rastello dei giardini, in fondo amena veduta di tortuose colline.

Un desco intorno al quale molti CONGIUNTI di Zampardi, alcuni seduti, altri in piedi, mescendo vino, e vuotando le tazze a più riprese: ciascuno ha il suo moschetto.

Or l'uno, or l'altro.

Versa - versa. Beviamo al ritorno
Del gagliardo, che trasse a pugnar.
Or che riede all'avito soggiorno
Qui, col padre, ne vegga esultar.
Tocca. Tocca. Di morte l'aspetto
Ei sul campo di gloria sfidò.
E che l'alma d'un Corso ha nel petto
Debellando i nemici mostrò.

SCENA II.

PIERO e detti, poi ROSA e GIACINTA, ETTORE in fine.

Pie. Congiunti, al cor d'un padre
Son gioja i vostri detti!
Leo. e Con.
Una coppa, Zampardi,
Compagno è sempre il vin d'ore sì liete.

A te pure una coppa.

PIE. Sì, mescete. (pigliando una tazza)

CON. Versa. Tocca. Beviamo al ritorno
Del gagliardo, che trasse a pugnar.
Or che riede all' avito soggiorno
Qui col padre, ne vegga esultar.

PIE. Il drappel genovese, (riponendo la tazza)
Che a presidio qui giunge,
Da quell' erta vedrem.

LEO. Scorgere il figlio
Lieve non è fra tanti.

PIE. È lieve al ciglio
D' un genitor. Ma tardo,
Al desìo che mi punge, il tempo scorre!...
Quant' io l'amo, v' è noto:
Sa la Corsica tutta,
Che per sottrarlo dei Tobianchi all' ira
Frenai l' ereditato,
Lungo sdegno, tenace,
E sensi, a Guido, favellai di pace.
Per me tacque una vendetta
Tutto un secolo durata!
Una man da me fu stretta
Del mio sangue ancor bagnata!
E son Corso! e l'aspre offese
Porto scritte in mezzo al cor!
Tal portento fa palese
Qual d' un padre sia l' amor! (odesi lontana musica guerriera)

I CONG. Lontano suon di bellici
Strumenti!

PIE. È vero, è vero!
La figlia... (ad un servo che ascende agli appartamenti: egli intanto, seguito da' suoi congiunti, monta sulla falda d' un poggio, che si distende a poca lontananza dall' atrio)

ROSA (Vanne e recami
Nuove d'Alberto.) (a Gia.)

GIA. (Io spero (a Rosa)
Liete recarle.)
ROSA Affrettati...
GIA. Volo... ti calma intanto...

(Ella esce rapidamente dalla parte del giardino: Rosa aggiunge suo padre. Il fragore della musica bellicosa echeggia dappresso, e già la schiera genovese attraversa le convalli: di essa lo spettatore non vedrà, che le cime degli archibugi e le bandiere)

PIE. Parmi...
ROSA Lo scorgi?
PIE. Ah! miralo...
Dello stendardo accanto.

(Rosa sventola il fazzoletto, gli altri agitano i cappelli verso la parte accennata da Piero. Finito il passaggio del reggimento, tutti rientrano nell'atrio)

PIE. Brevi momenti, e stringerlo
Al nostro sen potremo!
ROSA (In fondo al cor nasconditi
Mio turbamento estremo...)
ETT. Padre!... sorella!... (sul limitare dell'atrio)
PIE. ROSA È desso!... (correndo ad abbracciarlo)
CON. Onore, o prode, a te.
PIE. Miei figli, un solo amplesso
Ambo v'annodi a me.
Sento fra voi quest'anima
Di gioja inebbriarsi!
Ma nella mia letizia
Misto è l'orgoglio ancor!
Felice può tra gli uomini
Quel genitor chiamarsi,
Che figli non degeneri
Stringe al paterno cor!
ROSA (Come pugnal mi scendono
I detti suoi nel cor!)
ETT. In quest'amplesso è giubilo
A cui mal regge un cor!

Con. Cotanta gioja è premio
Dovuto al tuo valor.
Ett. Del Ligure Senato a Guido io reco
Pressanti fogli.
Pie. Ad esso
Immantinente io stesso
N' andrò: tu posa intanto
Dal cammin lungo. (Ettore gli porge un plico)
Ett. Addio, congiunti...
(al Coro che si dispone a partire con Piero, e ad altri serrando la destra, altri abbracciando)
Leo., Con. Addio. (escono seg. Piero)
Ett. Rosa, e che! tu soltanto al giunger mio
Lieta non sembri!
Rosa E creder puoi?...
Ett. T'accora
La rimembranza certo
Del fidanzato, che fra ceppi avvinto
Langue in dura prigion. Di speme avviva
Il cor gemente: io forse
La grazia ne recai.
Rosa La grazia!
Ett. E tu n' andrai
Sposa d'Alessio in breve all' ara...
Rosa All' ara!...
In breve!... (con iscompiglio manifesto)
Ett. (dopo averla fissata lungamente, come se volesse per gli sguardi penetrare nell' animo suo)
Rammentar storia di sangue
Uopo sarebbe? — » Disputato campo
» De' feroci Tobianchi, e dei Zampardi
» L' ire destò: giurata
» Fu la vendetta, e trucidarsi a gara
» Cento anni gli avi nostri
» Corsica vide. Carità de' figli
» Il suo potente grido,

» Alfin del padre in core, in cor di Guido,
» Alzò: dote quel campo
» Avesti, onde recarlo
» Ad Alessio Tobianchi: a lui promessa
» Quindi, la patria legge
» I vostri fati univa. «

ROSA Io due lustri compiva
Allor, solo due lustri: il giuramento
Non io proffersi, e legge
Non è fra Genovesi,
Che riconosca i miei legami ...

ETT. (severamente) Corsi,
Donna, Corsi noi siam!

ROSA (Dove trascorsi!)

ETT. Profferir l' insano accento
Mai non t' oda il genitore!
Ei giurò: del giuramento
Era Iddio mallevadore!
Tu sei figlia, figlia, o Rosa!
Obbedirlo a te s' addice.
Se di fiamma in cor nascosa
Avvampassi, te infelice!
Maledetta scenderesti
Nella tomba!...

ROSA Oh Ciel!...

ETT. Ma no...
No, d'un sangue tu nascesti
Che giammai non si macchiò!

ROSA » Su quel labbro in cui sperava
» Del conforto udir la voce,
» Su quel labbro, ahimè! tuonava
» La minaccia più feroce! —
» È già polvere colei,
» Che pietà di me sentiva!
» Oh! meschina, oh! trista lei
» Che di madre il Cielo ha priva!

„ Che la pianse, al di rapita
„ Nell' aurora dell' età !...
„ Sul cammin della sua vita
„ Un sol fior non spunterà. « (odesi ripetere il
Il nome tuo ripetere nome di Ettore)
Non odi ?

ETT. Chi m' appella ?

SCENA III.

GIACINTA, LEONE, gli altri CONGIUNTI della casa Zampardi, e detti.

GIA. (che già prima era comparsa all'uscio del giardino, cogliendo l'opportunità di non essere scortà da Ettore, il quale ha oltrepassato l'atrio, per incontrare i suoi congiunti, accorre verso Rosa)
Rosa ? (le pone un biglietto fra le mani e sparisce)

ETT. Che fu ?

LEO. Di giubilo
Nunzio son' io...

ETT. Favella...

ROSA (Cifre d'Alberto !) (spiegando il foglio e gettandovi uno sguardo)

LEO. Alessio
Dai ceppi suoi fu sciolto.

ROSA (Oh Dio!...)

LEO. Fra poco giungere
Qui lo vedrai.

ROSA (Che ascolto !...)

LEO. Rosa domani al talamo
Fia tratta.

ROSA (Io son perduta !...)
(cadendo tramortita su d'una seggiola, la carta le cade di mano)

I CONG. T' ingiunge il padre accogliere
Lo sposo. (partono con Leo.)

ETT. (rientrando) Ciel ! svenuta !...
Un angoscioso anelito

Le scuote il sen ... Che miro!
(osservando il biglietto che raccoglie e legge rapidamente)
Arcan tremendo!... (Rosa comincia a riaversi, esso getta il foglio ov' era, e si ritrae in fondo all' atrio)

ROSA Ahi misera!
Il foglio ov' è?... Respiro! (ripigliandolo destramente, e celandolo in seno)

ETT. (avanzandosi)
Udisti?

ROSA Sì. (entrambi dissimulando, uno lo sdegno, l'altra il timore)

ETT. Dal carcere ...

ROSA Egli fu tolto, il so.

ETT. Come il tuo volto è pallido!
Tu tremi?

ROSA Tremo? io?... No...
Dall' improvviso annunzio
L' anima mia fu colta ...
Più dell' affanno il giubilo
Opprime un cor talvolta ...
(Aperta una voragine
D' innanzi a me vegg' io!...
Solo il poter di Dio,
Solo, salvar mi può!)

ETT. Lo sposo tuo qui giungere
Deve fra poco, il sai!
Condotta seco al tempio
Il nuovo dì sarai!
(Vil seduttor, difenderti
Chi può dal braccio mio?...
Ah! qui la man di Dio
In tempo mi guidò! (partono da vie opposte)

SCENA IV.

Parte della casa dei Zampardi che risponde sul giardino, rigogliose viti sono abbarbicate alla muraglia, che volge ad angolo: il lato di essa, che meglio guarda lo spettatore, è forato da un verone, poco elevato dal piano, e sotto al quale havvi un seggio di pietra: nell'altro lato è un uscio: folti gruppi d' alberi qua e là: in fondo rastelli aperti, poco lungi dal bordo del lago, nelle cui acque si riflette la luna sorgente.

ALBERTO avanzandosi cautamente dai rastelli: egli è avviluppato nel suo tabarro.

Son giunto! Ah! qui la prima volta io dissi
T'amo, e quel caro labbro
Rispose a me con la parola istessa!
Lungi finor dai tuoi celesti rai!
Oh! quanto, anima mia, quanto penai!
Mi parve il ciel funereo,
La luce impallidita...
Più non sentii la vita,
Qual d' un estinto il cor!
Dolce qui spira ogn' aura!
Sorride il firmamento!
Ah! qui novella io sento
Vita di gioja, e amor! (è gettato un fiore dal verone. Alb. lo raccoglie)
Il segno... (batte leggiermente palma a palma)

SCENA V.

ROSA e detto.

ROSA Alberto? (comparendo sul verone)
ALB. Rosa... (ajutandola a discend.)

Rosa Sei tu! Ritorni alfin, dopo sì lunghi
Giorni d'assenza, ingrato!
Alb. A' cenni del Senato
Fu mestieri obbedir.
Rosa Non può l'accento
Narrar le angosce mie: giunte all' estremo
Eran, quando s'udiro
Ligure navi di Bastìa nel porto
Approdate ... balzò di speme il core ...
Nè fu deluso!
Alb. Apportator son' io
Di gioja: il padre mio
Un foglio a te vergò: l'occulto imene
Che tuo mi fece, dal paterno assenso
È benedetto.
Rosa Ah! ricovriamo ad esso ...
Qui s'apre a me la tomba!
Alb. Rosa!...
Rosa Ignori tu forse,
Che morte ha dalle Corse
Leggi donzella, che tradir s'attenta
La nuzial promessa?
Alb. Ma giace in atro carcere l'indegno
Tuo fidanzato, che vibrar nel petto
D'un genovese ardì l'acciar ...
Rosa Ne giunse
La grazia!
Alb. Che!
Rosa Domani all' ara trarmi
Si vuol!
Alb. Fia ver!
Rosa Salvarmi
Dei questa notte istessa.
Alb. Oh! fato avverso!
Tre giorni ancor degg' io
Qui rimaner ... Supremo

Cenno compir m' è d'uopo, anzi ch' io torni
Le patrie sponde a riveder.

ROSA Tre giorni!
(prorompendo in lagrime)
Ah! sciagurata, ben lo sapea
Che abbandonarmi il Ciel dovea!...
Vanne... mi lascia... io resto... io resto...
Il ver domani fia manifesto!
Nel suo tremendo giusto furore
Il genitore — m' ucciderà!

ALB. Cessa crudele!... ah! cessa omai...
D' orror le vene gelar mi fai!
Tu ben, tu vita della mia vita
Dall' esecranda legge colpita?
L'acciar del padre in te converso?
Pria l'universo — crollar dovrà. —
Restar m' impone il dover mio...
Fuggir con Rosa m' impone amore...
Si fugga.

ROSA Oh gioia!

ALB. Pietoso Iddio
M' aiti poscia...

ROSA Lieve rumore
Non ascoltasti? (Ettore si mostra all'uscio)

ALB. Osserva.

ROSA Io gelo!
(Intanto ch'ella fa qualche passo verso l'uscio, Ettore si cela fra gli alberi)
No... (ritornando)

ALB. L'aura è forse. M'ascolta, o Rosa.

ROSA Parla, t'ascolto.

ALB. Allor che in Cielo
A mezzo giunga la notte ombrosa,
I miei destrieri nel fitto bosco
Terrò nascosi: tu là m'aspetta. (accenn. il verone)

ROSA Sì, sì, ma vieni.

ALB. Dall' aer fosco
La nostra fuga sarà protetta.
ROSA Ah! se tradita è la mia speme,
Io moro, Alberto!
ALB. Riposa in me.
Brev' ora, e quindi per sempre insieme!
ROSA Ah! sì per sempre ben mio con te!

a 2. Tu sol a/o di quest' anima
Tutto l' impero avrai ...
De' giorni miei tu l' arbitr o/a,
Tu il mio destin sarai ...
T' adorerò vivendo,
T' appellerò morendo ...
Per me l' estremo palpito,
Palpito fia d' amor!
ALB. Addio ... (accompagnando Rosa verso il verone)
ROSA Ritorna, ritorna, e celere.
ALB. Ti lascio in pegno il cor. (Rosa si ritira. Alberto ravvolgesi nel suo tabarro, e s' incammina verso il rastello; quando s' ode calpestio di più persone)
Gente s'appressa! È d'uopo
Celarmi ... (si perde fra le piante)

SCENA VI.

PIERO, LEONE, GUIDO, ALESSIO e CONGIUNTI d' ambo i sessi delle famiglie Zampardi e Tobianchi.

PIE. (arrestandosi presso la soglia e con voce solenne)
Guido, Alessio, eccovi aperto
L' ostello dei Zampardi. Amica destra
Vi porgo: il Ciel n' è testimone!
GUI. O Piero,
Noi serberem di pace
Inviolato il patto, ove non sia

Da te primiero infranto:
N' è testimone il Ciel!

ALB. Sciogliete il canto.

(a' suoi congiunti, e mentre segue il padre, Piero e Leone nella casa de' Zampardi. Il Coro s'avvicina alla finestra di Rosa, ed arpeggiando sulle chitarre nazionali, canta la seguente

Serenata.

O giovinetta sposa,
Soave sei, gentile:
Gentil come la rosa
D'un bel mattin d'Aprile,
Soave come brezza
Che dal giardin spirò.
Parte di sua bellezza
Il Cielo a te donò. (entrano in casa)

SCENA VII.

ALBERTO, poi ETTORE.

ALB. Si dileguar... Vadasi omai... Funesta
Ogni tardanza esser potria...

ETT. T'arresta. (parandosi a lui d'innanzi)

ALB. (Ciel!) Chi sei tu? che brami?

ETT. E tu, rispondi,
Che fai tu qui?

ALB. Ragione
Dell'oprar mio non rendo.
Un figlio in me di Genova rispetta,
E sgombra il passo.

ETT. No.

ALB. — Se di rapina
Pensier ti mosse, appaghi
Quest'oro il tuo desio. (gettandogli una borsa)

ETT. Oro? Voglio il tuo sangue!

Il sangue mio!

ETT. (bollente d' ira, ma frenando la voce)

Era il tempio in quelle mura
Dell' onor, dell' innocenza!
La virtù più casta e pura
L' abbellìa di sua presenza!
Tu, ribaldo, il suo decoro,
Le sue gioje distruggesti!
I palagi carchi d' oro,
Nella terra in cui nascesti,
Covre d' onta, e ride forse
Temerario seduttor...
Queste son le sponde corse!
Là si ride, qui si muor!

ALB. La mia patria, sciagurato,
Come questa è sacra piaggia:
In Italia anch' io son nato...
Maledetto chi l' oltraggia!
Nel tuo sdegno, ne' tuoi detti
Splende un orrido baleno!
Guai per te, se i miei sospetti
A stornar non giungi appieno!
Agghiacciar ti sentirai
Ogni fibbra di terror!
Alla terra chiederai,
Che t' asconda al mio furor.

ETT. Fian risposta i colpi miei
All' ardir d' un insensato. (mettendo la mano sull' elsa, ed accennando ad Alb. di seguirlo verso il lago)

ALB. Un accento... un sol. Di', sei
Tu di Rosa il fidanzato?

ETT. Io?... — Sì.

ALB. Basta. Vieni. (snudando la spada)

ETT. (traendo anch'egli la sua) Tomba festivi del convito)
Tra quei flutti il vinto avrà. (odonsi i suoni

ALB. Il fragor che al ciel rimbomba?...

Ett. Quel dell'armi coprirà.
a 2 Tu provocasti il brando mio,
Nella mia destra ei lampeggiò.
Al mondo porgi l'eterno addio...
Ora di morte per te suonò.
Da mille colpi cadrai svenato...
Tu mi spogliasti d'ogni pietà.
Entro al tuo petto dilaniato
Stilla di sangue non rimarrà! (corrono sulla sponda del lago, ove appena giunti s'avventano furiosamente uno sull'altro: la musica segue a risuonare dalla casa dei Zampardi, sino all'abbassarsi della tenda).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

LA FUGA.

SCENA PRIMA.

Sala che precede la stanza da letto di Rosa, alla quale si entra per una porta a sinistra: altra porta a dritta: nel fondo, da una parte la finestra, di cui si vide nel primo Atto l'esterno: dall'altra, una porta ad arco, chiusa da vetri, e fregiata di cortine: quando essa è dischiusa, mostra il letto di Piero: una tavola con lumi da un canto, ed una sedia.

ROSA e GIACINTA.

ROSA Qui dunque rimarranno?...
GIA. Tutta la notte.
ROSA Oh Cielo! Ed il fratello?
GIA. Dal militare ostello,
Ove sull'imbrunir mosse repente,
Non riede ancor.
ROSA Chi giunge?... Il padre!

SCENA II.

PIERO e dette.

(Egli ripone sulla tavola uno scrigno, quindi accenna a Giacinta di uscire: ella ubbidisce)

ROSA (mentre Giacinta s'allontana) (Io tremo!)
Il convito lasciasti?
(dissimulando l'agitazione, che la travaglia, e guardando attentamente, se nel volto del padre si manifesta alcun segno di collera, o di sospetto)
PIE. A' miei congiunti abbandonai l'incarco

Della cara ospital: mentre le danze
Fervon colà, brev'ora
Conforterò di sonno il fianco antico.
» Odimi pria. Diman il genitore
» Lascerai per lo sposo; e sciolta quindi
» Dalla severa usanza,
» Che tien le Corse figlie
» Lungi ognor dalle feste, ornar di gemme
» Il sen dovrai, la chioma...
» Eccoti quelle di tua madre. (le presenta lo scrigno)

ROSA » O madre!... (trae dallo scrigno una catena d'oro, l'accosta al cuore, e la covre di baci)

PIE. » Esse più vaga ti faranno al guardo
» D'Alessio. (ella si turba, e lascia cadere la catena nello scrigno)
» Le virtudi o figlia imita
» Di lei che un dì le tenne,
» E fian dal Ciel sorrisi i tuoi legami.
Addio. (prende un lume, e s'avvia verso la sua stanza)

ROSA Padre? (dopo un istante d'esitazione)

PIE. Che brami? (arrestandosi)

ROSA Una grazia.

PIE. (ritornando) Se lice,
Ch' io la conceda, tu l'avrai.

ROSA L'estrema
Notte, ch'io traggo nel paterno albergo,
È questa! Separarsi
Poichè dobbiam... sì presto!
La figlia tua sotto funesti auspici
Non parta... O genitor mi benedici... (cadendo alle sue ginocchia)

PIE. (commosso stende la destra sul di lei capo, ed alza gli occhi al Cielo)
China quaggiù, dall'etere,
O sposa mia, le ciglia...
Meco bell'alma unisciti
A benedir la figlia. —
Arridi a lei propizio,

Le accorda, o Nume eterno,
Quanto l'amor paterno
Può domandare a te.

ROSA (Prece sì pia, sì tenera
Ascenda in Cielo accolta...
Monarca dell' empireo
Mi benedì, l'ascolta!
Ma non l'udir nell' impeto
D'ira tremenda, ultrice...
Sol quando benedice,
Somiglia un padre a te.)

PIE. (alzandola) Or vanne, o Rosa, e placido
Sonno ti chiuda i rai:
Farò destarti al sorgere
Dell'alba.

ROSA (Non più mai
Vederlo!...) (piangendo dirottamente stringe la destra di Piero, e la covre di baci)

PIE. Sei di lagrime
Aspersa!

ROSA (Ho il core infranto!)

PIE. Perchè versar quel pianto?

ROSA O padre mio!...

PIE. Perchè? (Rosa, alla quale i singhiozzi impediscono la parola, si abband. fra le sue brac.)
» Tenerezza in me si desta
» Più potente dell'usato!
» Non temer, sereni appresta
» Giorni a te, clemente, il fato:
» De' tuoi modi protettrice
» Fia con me la genitrice....
» Essa in Cielo, il padre in terra
» Veglieranno in tuo favor! »

ROSA Un istante, o padre, almeno
Deh! prolunga il santo amplesso...
Questo pianto nel tuo seno,

Deh! versar mi sia concesso ...
(Per lo sposo, ahimè! degg' io,
Lasciar deggio il padre mio!
Ah! le gioje della terra
Son comprate dal dolor!)

(Piero entra nella sua stanza da letto, chiudendone dietro sè la porta. Rosa dopo esser per lungo tempo rimasta immobile, si getta sopra una sedia e piange)

Rosa Che tanto m'ama io non sapea!... Crudele,
Ingrata figlia, ed io,
Per sempre io l'abbandono?... —
» Lo deggio: in cor mi pianterebbe un ferro,
» Ove apprendesse!... (rivolgendo inarridita la fronte dalla stanza paterna, lo scrigno si offre al di lei sguardo)
» Le materne gemme!...
» Non ardirò nemmen guatarle. (vorrebbe allont., ma non può)
» Oh! questo
» Monil de' crini tuoi, madre, contesto,
» Rimembranza, e non fregio,
» Questo sol trarrò meco... (ne strappa il fermaglio d'oro, e si avvolge il monile intorno al collo. Suona mezza notte)
Ah! l'ora!... (va tremando alla finestra, l'apre, e guarda al di fuori)
È desso!...
Chi mi rattien?... -- Chi volge
Addietro i passi miei? -- L'ultima volta
Mi è forza il padre riveder!

(schiude cautamente la porta della stanza paterna: una lampada notturna rischiara appena la figura del vegliardo. Ella si accosta al padre, esita un momento, quindi si curva, e ne bacia la mano: arretrasi poi spaventata, ma resta certa ch'egli segue a dormire, serra nuovamente la porta. Intanto una persona, avvolta fin sotto gli occhi del mantello d'Alberto, è montata sulla finestra) Si vada ...
Alberto!... Egli è sopito ...
Fuggiam ...

SCENA III.

ETTORE e detta.

ETT. No. (gettando il mantello, ed avanz.)
ROSA Chi vegg'io!
Ettore! o Ciel!
ETT. V' è un Dio!
Ei confonde i malvagi!... A ragion tremi!
Punito fu l' indegno
Tuo rapitor:
ROSA Che parli?...
Tu?... forse?... Oh mio spavento!...
Di lui che festi!
ETT. Mira. (gett. a'piedi la spada insanguinata)
ROSA Egli?... egli?...
ETT. È spento. (Rosa, nel delirio della più orribile disper., mette un grido acutiss.)
Taci... acquetati... Ho salvato
L'onor tuo...
ROSA Lo sposo mio
Hai crudele assassinato!
Me pur svena.
ETT. (spaventato) Suora!... Oh Dio!...
ROSA Tu non l'osi? Fia la la mano
Dell' irato genitore... (correndo verso la stanza del padre)
ETT. Che mai tenti?... Arresta... (tratt. per un braccio)
ROSA Invano...
Padre?... padre?...
ETT. Il suo furore
Temi, o stolta!
ROSA Ch'ei m'uccida.
Padre?...
ETT. Il genio ti consiglia
Della morte!
ROSA Sì...

Voci (dalle stanze contigue) Quai grida ?...
Ett. E perduta !...

SCENA IV.

GUIDO, ALESSIO, LEONE, GIACINTA, CONGIUNTI dei Zambardi, e dei Tobianchi, dalla porta a dritta; PIERO dalla sua stanza, e detti.

I sopraggiunti (tranne Piero) Rosa !... (tutti accorrendo)
Pie. Figlia !... (c. s.)
Rosa M'odi... o padre... (con voci tronche, e sem-
Ett. Cessa... pre qual dissennata)
Rosa (con più forza) M'odi... (accenn.
Egli... uccise... il mio... consorte... Ettore)
(spavento di Ettore e di Giacinta, sorpresa vivissima degli altri personaggi)
Sì... consorte... occulti nodi
Mi stringean...
Gli altri (tranne Pie. Ett. Gia.) Fia vero !
Pie. (resta qualche istante immobile, colpito da un tremito convulso in tutte le membra, quindi afferra d' un tratto la spada d' Ettore, rimasta in terra, e scagliasi contro la figlia)
Ah ! morte...
Morte all' empia !...
Ett. Padre !... (arrestandolo)
Gia. Oh Cielo !...
Leo. Deh ! Signor !...
Rosa Ferisci...
Ett. Gia. Leo. i Zampardi. Ah ! no...
Gui. Ales. i Tobianchi.
(Qual s' infranse orrendo velo !...)
I Zamp. Trista luce sfolgorò !...) (la spada vien tolta di mano a Piero: i tratti di ferocissima rabbia si manifestano in volto di Guido, e di Alessio. Breve spaventevole silenzio)
Rosa Quanto a me concesse Iddio (ad Ettore)
Mi togliesti disumano !...
Or pietoso a danno mio

Perchè fermi quella mano? (volgendosi
Dono orrendo a me facesti, al padre)
Nella vita che mi desti...
Ah! m'uccidi... e miglior dono
Fia la morte, o genitor!

PIE. Sul mio capo un fulmin piomba!...
Ho l'abisso innanzi aperto!...
Hai scavata la mia tomba!
L'hai d'infamia ricoperto!
Oh! t'avessi scellerata
Nella cuna soffocata...
Ch'or cagion non mi saresti
Di un eterno disonor.

ETT. Ah! di lei, di lei pietade...
Padre mio, non ascoltarla...
È il delirio, che l'invade,
Non è dessa, no, che parla. —
Il mio ferro in sen discese,
Al codardo, che ne offese:
Cancellata un rio di sangue
Ha la macchia dell'onor.

GUI. ALES. E I TOBIANCHI.
(Ah! più ancora dei Zampardi,
Noi colpisce il disonor!)

GIA. LEO. E I ZAMPARDI (osserv. i Tob.)
(È ciascun dei truci sguardi
Un baleno di furor!)

GUI. (avanzandosi verso Piero)
Altri qui di sdegno atroce,
Quanto giusto avvampa in core:
È mestier, che un'altra voce
Qui favelli!

GIA. (Ahi! qual terrore!...)

GUI. Parla. (ad Alessio)

ALES. Io lascio un vile ostello,
Ove sculta fu l'impronta

Della colpa. Il dì novello
Chiesta fia ragion dell' onta,
Che gettò sul mio decoro
Questa infame.

Ett. Ah! tanto ardir!... (in procinto d'avventarsi contro Alessio)

Pie. (arresta il figlio d'un cenno autorevole, quindi si rivolge a Rosa)
In presenza di costoro
M' astringesti ad arrossir! (a questa idea, cieco di rabbia corre alla figlia, e trascinandola per la chioma, la sforza di cader ginocchioni a lui d'innanzi)
Va... ti scaccio dal tetto paterno ...
Vivrai sempre ed a tutti esecranda...
Ciel, se l'empia mercè di domanda,
Qual' io feci, le niega mercè.

Rosa Ah! respinta dal seno paterno,
Maledetta, infamata, avvilita,
I crudeli mi lasciano in vita,
Per dividermi, o sposo, da te!

Ett. (a Guido ed Alessio)
Ite o crudi... Nel core paterno
Il pugnale più addentro immergeste ...
Voi ragion dell'oltraggio chiedeste,
Qual si debbe, l'avrete da me!

Gui. Ales. i Tobianchi.
Trema! trema! Dell' ira l' inferno
Ridestossi ad oltraggio cotanto ...
O Zampardi, quest'ora è del pianto,
Lungi quella del sangue non è!

Gia. Leo. i Zampardi.
(Ah! dell'alme riprende il governo
La giurata vendetta degli avi!...
Questo albergo d'affetti soavi,
Tristo campo di sdegni si fè!) (i Tobianchi escono minacciosi: Ett. e gli altri sottraggono Rosa all'ira paterna)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LA VENDETTA.

SCENA PRIMA.

Alcuni abituri sulla sponda del lago: qua e là reti sparse, ed altri arnesi da pesca.

ALBERTO seduto in mezzo ad un gruppo di pescatori.

ALB. Ah! spunta il dì! (parte del suo vestimento è aperto, d'onde scorgesi una benda, che gli attraversa il petto)

PESC. Signor, tranquillo aspetta:
Qui fia Giacinta in breve.
La tua ferita è lieve,
Ma vuol riposo ancor.

ALB. Dell' infelice
I palpiti, le angosce appien comprendo!...
Giorno succede orrendo,
A notte spaventosa!
Notte che a me parve l'estrema, o Rosa!
Già col sangue la ferita
M'avea tolto ogni vigore...
Il pensier del nostro amore
Era sol vivente in me!
L' ultim' ora della vita
Sì tremenda non credea!...
Ah! morire non credea!...
Ma dividermi da te!

PESC. Ella giunge.

SCENA II.

GIACINTA condotta da un pescatore, e detti.

GIA. Non vaneggio?...
Sì, tu vivi!... Eppur colei

Disperò ... ti pianse ...

ALB. Deggio
A costoro i giorni miei :
Sulla riva sanguinosa
Fui veduto ... fui raccolto ...
Ma favellami di Rosa ...
Dell'arcano il velo è tolto ?
Di'.

GIA. Pur troppo ! e speme alcuna
Non riman !...

ALB. Che intendo !... Ah ! parla,
Parla, o donna.

GIA. Si raduna
La vendetta a giudicarla !

ALB. (nella massima agitazione)
Ahi ! qui morte una vendetta,
Morte orrenda ognor suonò !...

PESC. Deh ! ti calma ... deh ! rispetta
Il tuo stato ...

ALB. Io pur v' andrò.
No, perversi, no, compita
Non sarà l'atroce scena ... (s' incammina impetuosamente, ma vacilla ad un tratto)
Ahi ! che il piè mi regge appena !...
Fosco vel mi circondò !...
Dammi un'aura, o ciel, di vita ...
D'esistenza un sol momento ...
Ch' io la salvi ... e poi contento
Nella tomba scenderò !

GIA. e PESC. Ti sostenga nel cimento
Quella man che tutto può. (Alb., sorretto dai pescat., si allontana ; Giac. lo segue)

SCENA III.

Una caverna, di cui l'entrata è chiusa da grossa porta di legno: sull'alto un forame esternamente coperto d'erbe sibarite, ed al quale si ascende per lunga serie di scaglioni intagliati nel masso: due file di sgabelli, ed uno in mezzo; accanto di quest'ultimo una rozza tavola, e sospesa ad un'asta una scritta, in cui leggesi a lettere cubitali: — **GIUDIZIO D'UNA FIDANZATA.**

PIERO, ETTORE, LEONE ed i ZAMPARDI; GUIDO, ALESSIO ed i TOBIANCHI.

GUI. Siam tutti. — Alcun dei miei
Ricusi tu fra' giudici? (a Piero)
PIE. Nessuno.
E tu?
GUI. Colui, (accennando Ett.) se Ligure divenne,
Come l'assisa onde si cinge.
ETT. Quando
Cieco di rabbia, e di vendetta il brando
Tinsi nel sangue, fui
Ligure, o Corso?
I TOB. Resti. (a Guido)
GUI. Resti. (a Piero) Leon, per quell'ascoso varco
Esci, ed ove a turbarne
Alcun qui mova, echeggi
Uno squillo di tromba. (Leone esce pel forame. Guido pone un foglio sulla tavola, quindi tutti seggono; i Zampardi da un lato, i Tobianchi dall'altro)
TUTTI Il giudizio or cominci.
GUI. (alzandosi) Udite. Insieme
Altra volta qui fummo, allor che dopo
Un secolo di sdegno
Pace si favellava, e sacro pegno
N'era de'figli nostri (accennando Piero e se stesso)
Il promesso imeneo. Colà segnati (mostrando il foglio sulla tavola)
Eccone i patti da costui.

PIE. Pur troppo
E vero!
GUI. Impon la Corsa legge, tutti
Di consorte i doveri
A fidanzata vergine. Qual pena,
Spergiura, coglie, adultera consorte?
I TOB. Morte. (con forza)
GUI. Voi non parlate? (ai Zamp.)
ETT. (Io gelo!)
I ZAMP. Morte.
(sommessamente. — Guido accenna ad alcuno della sua famiglia che si allontana, Ettore lo segue: tutti aspettano immobili e silenti)

SCENA IV.

ROSA, ETTORE, un TOBIANCHI e detti.

Rosa cinta della corona e del velo nuziale, è coperta del pallore di morte. Ettore la conduce, sostenendola, in mezzo all'assemblea, quindi ritorna al proprio seggio: ella rimasta sola, volge lo sguardo al padre, si avvicina ad esso, e si prostra a' suoi piedi, non osando muover parola)

PIE. (con voce suo malgrado commossa)
Mira d' intorno i giudici:
Volgere a lor ti dei... (un movim. di Rosa)
Non ti conosco... arretrati.
Più figlia mia non sei. —
(Quest' importuna lagrima
Tradir vorrebbe il cor!...) (tergendola di furto)
ROSA (sorta, e con gli occhi pieni di lagrime, rivolti al Cielo)
Pena mi attende orribile!
Perdei lo sposo... il padre!
M' impetra in Ciel ricovero,
M'apri le braccia, o madre...
La prece non respingere
Di moribondo cor.
ETT. (Ahi! quanto è già la misera
Del suo fallir punita!

E minacciarle i barbari
Osano pur la vita !... —
Col suo dovrete spargere
Tutto il mio sangue ancor!)

I Zamp. (A che traea l' incauta
Cieco, funesto, amor !)

Gui. Ales. i Tob.
(Di sangue un olocausto
Agli avi offriamo ancor !) (con gioja feroce. — Rosa è condotta al suo posto, accanto alla ta vola)

Gui. Sei tu, cui dall' infanzia
Era la man promessa,
Le avite gare a spegnere,
Al figlio mio?

Rosa Son dessa.

Gui. Or giura al Ciel rispondere
Il ver. (Rosa alza la mano, in atto di giuramento)
Di fidanzata
Hai, qual si debbe in Corsica,
Pura la fè serbata ?

Ett. (Ah!)

I Tob. Tace!

Gui. In quel silenzio
La colpa è manifesta.
Sposa infedel ! (la pone in ginocchio, e le strappa la corona ed il velo)
Rivolgiti
Al Ciel — Ferisci (ad Alessio che spiana il moschetto contro Rosa)

Pie. Ett. Arresta ... (Ettore si precipita fra l'arme di Alessio e la sorella : Piero abbassa la canna dell'archibujo alla volta di Alessio)

Gui. Ale. La patria legge infrangere
S'ardisce?

Pie. L' infrangete
Voi.

Gui. Ale. Come ?

PIE. Pria d'ucciderla
Udir me non dovete?
I ZAM. Ei parli.
I TOB. Sì.
PIE. Colpevole
Figlia è costei; punita
Dall' ira mia terribile
Ebbe rimorsi, e vita.
Ma traditrice, ed empia
Sposa non è: segnai
Quel patto io sol, risponderne
Deggio sol io. (va rapidamente verso la tavola, e s'impadronisce del foglio)
GUI. ALE. i TOB. Che fai?
PIE. Tra noi fu sangue! e spargerne
Altro dobbiam. Riprendo
La fede mia ... più vincolo
Nessun ci stringe. (lacera il foglio. I Tobianchi sorgono minacciosi. Piero spinge Rosa presso Ettore.)
ROSA Orrendo
Giorno!...
GUI. ALE. Ah! spergiuro!...
I TOB. Ah! perfido!...
PIE. Si torni all'armi.
ROSA Oh Ciel!...
GUI. ALE. i ZAM. i TOB.
All'armi!
ROSA Padre?... (volendo accorrere in sua difesa)
ETT. Scostati ... (trattenendola, così nel prosieguo della scena)
ROSA Mi lascia...
ETT. No...
ROSA Crudel!... (tremenda rabbia)
TUTTI (tranne Rosa, gridando confusamente, e ciechi della più tremenda rabbia)
Vendetta! - Vendetta!... - Sterminio!... - Furore!...-
Intorno passeggi di morte l'orrore! —

Potremo l'un l'altro a gara ferirci! —
A gara nel sangue le mani bagnar! —
Sin dopo la tomba giurando abborrirci,
Potremo da Corsi lo spirto esalar!

ROSA Se v'arde di sangue cotanto la sete,
Il mio, disumani, il mio vi bevete ...
Io ruppi la fede... io l'ire accendea...
Traditi vi ho tutti ... offesi del par...
In me voi dovete, in sen della rea
Compir la vendetta... la morte scagliar.

(già tutti sono in procinto di scaricare i moschetti. Rosa cade svenuta fra le braccia del fratello, quando ascoltasi uno squillo di tromba)

TUTTI (tranne Rosa)
Il segnal!

SCENA V.

LEONE e detti.

LEO. V'affrettate ... i Genovesi!...
Fuggasi ...

GUI. No ... col sangue
Le nostre usanze difendiam ...

I TOB. Ribelli?
Giammai ... (accerchiandolo)

SCENA VI.

La porta cade atterrata: scorgesi un drappello di Genovesi, tenendo gli archibugi spianati: alle testa di essi ALBERTO, ancor pallido, e sostenendosi al braccio d'un ufficiale: quindi GIACINTA, e le donne dei ZAMPARDI: i suddetti.

ALB. Qual'osa resistenza opporre
Fia punito di morte.

ETT. Egli! (i Corsi arrestansi immobili, col calcio dei fucili a terra. I soldati entrano in due colonne e circondano il sito)

GIA. (accorrendo verso Rosa)
Coraggio! Vive Alberto.

ROSA (riavendosi) Vive!...
Ah!... (ravvisandolo)

PIE. Fia ver!

ALB. (ad Ett.) Tutto appresi, e lodo il Cielo
Che vincitor non fui! —
Te chiede il magistrato (a Guido) innanzi a lui.
Si tragga. (all' Ufficiale, che rimette un foglio a Guido)
Leggi. (a Guido)

ALES. (Oh! rabbia!)

GUI. (dopo aver letto)
Provocator della vendetta? Il sono:
Essa è legge fra noi.

ALB. Barbara legge!
Ma Genova or qui regge,
E per sempre l'annulla.
Ciascun dilegui. (Guido volge una tremenda occhiata al figlio, quindi parte accompagnato dall' Ufficiale)

ALES. Noi siam Corsi! (a Piero ed ai suoi figli)
Addio.
Mi rivedrete! (esce, seguito dai Tobianchi: sgombrano poscia i Zambardi: parte dei Genovesi li accompagna, per vegliarne la dispersione)

PIE. (guardando fieramente Alberto)
Or dimmi.
L'autorità sacra d'un padre, annulla
Genova pur?

ALB. (col tuono di un figlio sommesso)
Signore,
Amor l'offese, amore
Il fallo ammenda. Essa di figlia il nome
Ebbe dal padre mio. (porge un foglio a Rosa e le accenna di presentarlo a Piero, ella non ardisce, ma incuorata da Ett. si avvicina al padre; Piero, senza guardarla, prende il foglio, e lo legge in silenzio)
Fuma l'incenso
Nel tempio: ah! fa che del paterno assenso
Ivi altera mi segua;
E la Corsica, il mondo
Apprenderà, ch' ella è mia sposa.

Ett. O padre!...
Leo. Gia. Cedi, Signor...
Donne T' arrendi...
Pie. Morta è costei per me. Se vuoi, la prendi.
Rosa No... maledetta, in odio
Cotanto al padre mio,
Non entrerò nel tempio...
Mi scaccerebbe Iddio!
È vero! è ver! colpevole
Troppo con te mi resi!
Macchiai la tua canizie!
Il mio dovere offesi!
Se la paterna grazia
Non lava il mio trascorso,
Se vane queste lagrime,
Se tardo è il mio rimorso,
Ad ogni ben rinunzio...
Non curo più la vita...
Voglio... morir pentita...
Voglio... morirti... al piè.
Gli altri (tranne Piero)
Perdona, e Dio clemente
Perdonerà con te.
Pie. (Son padre... onnipotente
Parla natura in me!) (Alessio non osservato da alcuno comparisce sul forame)
Sorgi... lo impongo. Al tempio
Va, segui pur lo sposo:
Noto, e solenne a rendere
T'affretta il nodo ascoso,
Cancella innanzi agli uomini
Del tuo fallir la traccia,
Riedi, e ti fian le braccia
Schiuse del padre allor.
Rosa Fia ver!.. Dicesti?.. (fuori di sè per la gioja)
Alb. Ett. Gia. Leo. Oh! giubilo!..

LE DONNE. Perdonerà ... fa cor ...

ROSA O padre ... queste lagrime
Son figlie del contento ...
Quel, che non può l'accento,
Il pianto esprime a te.
Ah! favellate ... ah! ditemi
Ch' io non deliro adesso ...
M'accerti un vostro amplesso
Che sogno il mio non è.

GLI ALTRI Vieni, / Vanne, e sull'ara accertati
Che Dio sorride a te. (le donne raccolgono la corona ed il velo e li ripongono sulla testa di Rosa: Alberto la prende per mano, e seguiti da Ettore, da Giacinta, e da tutte le donne, s' incamminano agli altari, ognuno compreso della più viva gioja, quando rimbomba un colpo di moschetto: Rosa n' è colpita)

TUTTI Ah!... (con grido acutissimo di spavento: Rosa cade in braccio di Alberto)

ETT. LEO. Tradimento orribile! (scorgendo Alessio ancora nell'atteggiamento di chi scarica un archibugio)

PIE. Oh figlia!... (correndo ad essa)

ALB. Più non è! (tutti con esclamazioni, ed atti d'affanno disperato, si stringono intorno al cadavere: intanto i soldati montano rapidamente la scala, e s' impadroniscono d' Alessio, rimasto fermo al suo posto, e contemplando con sorriso diabolico la sua vendetta).

FINE.